

Bentornati con il nostro appuntamento di Retrovision, questa volta ci troviamo ad analizzare un film del 1986 “Il Nome della Rosa” del regista Jean-Jacques Annaud, con la partecipazione di Sean Connery nel ruolo del personaggio principale.

Il film è un adattamento in chiave cinematografica del famoso romanzo "*Il nome della rosa*" di Umberto Eco, progetto sul quale Franco Cristaldi, il produttore, lavorò fin dal 1981 impegnandosi affinché fossero esaltate le qualità letterarie dello scritto. Lo scopo del produttore fu quello di realizzare un film che fosse in grado di



rappresentare i legami tra i personaggi e gli intrecci narrativi di altissima qualità del testo originario, cercando di suscitare curiosità nello spettatore. Grazie al suo lavoro, a quello del regista e ovviamente a quello degli attori il film ha rispecchiato in maniera ottimale l'atmosfera del libro.

La sua produzione non è stata, a detta appunto dei suoi realizzatori, una facile impresa poiché essendo il testo originario tipico di una letteratura colta, la sua trasposizione cinematografica ha dovuto cercare di rendere più scorrevoli alcuni momenti per cercare di suscitare curiosità nello spettatore e quindi tenerlo “attaccato allo schermo”. Infatti alcuni momenti di *suspence* sono stati aggiunti proprio per questo motivo. Certo alcuni concetti espressi nei dialoghi non risultano di facile comprensione per il “turista cinematografico” occasionale.

Il film ben realizza la satira sull'Inquisizione attraverso una sottile ironia colta che non sembra mai esagerare ma che non passa inosservata per lo spettatore più attento.

Chiaramente il film destò numerose polemiche, soprattutto da parte di esponenti della chiesa cattolica, con la tesi che ciò che era stato scritto nel libro e quindi realizzato nel film non era rappresentazione della realtà e quindi avrebbe potuto fuorviare la mentalità cristiana degli spettatori degli anni '80. Anche perché se ci è permesso farvelo notare, il film e il libro cercano di rendere divertente un mondo troppo devoto alle sue dottrine.

Mettere in evidenza le crisi della storia della chiesa cattolica è stato un azzardo che il regista e l'autore hanno deciso di prendersi.

Il protagonista del film è Guglielmo da Baskerville, interpretato da Sean Connery, un frate francescano molto erudito, che giunge all'abbazia dove si svolge l'intera vicenda, per discutere di alcune tesi sullo stesso ordine francescano. L'interpretazione dell'attore è stata molto apprezzata dal pubblico e dalla critica (vincitore del Premio BAFTA come miglior attore) perché l'attore è stato in grado di creare il personaggio *ex novo*, cosa non semplice per attori che nella loro carriera hanno ricoperto tanti ruoli diversi come lui e che di solito attingono a vecchi personaggi interpretati per crearne di nuovi. Quindi una delle sue principali abilità è stata quella di riuscire a generare uno stile recitativo diverso per ogni personaggio da lui interpretato. Un'altra qualità tipica di Sean Connery era la presenza scenica, ovvero l'abilità di salire sul palcoscenico o essere davanti alla camera e attirare l'attenzione anche semplicemente con qualche gesto o movimento, qualità tipica dell'attore teatrale quale lui fu in giovane età.

Un legame tra il film e le raccolte museali è senza dubbio la Biblioteca, dove troviamo i **libri e codici miniati** che Camillo Leone ha collezionato con passione nel corso degli anni e che anche ne “Il Nome della Rosa” svolgono un ruolo fondamentale.

Nel film, infatti, i monaci vengono raffigurati mentre copiano e miniano i codici nello *scriptorium*. Questo luogo è legato alla biblioteca dell'abbazia proprio perché è qui che venivano scritti e trascritti i vari manoscritti della cultura cristiana.

(https://www.youtube.com/watch?v=3fa8A9oBpHo&ab_channel=demofilo90)

La **Biblioteca** del Museo Leone conta numerosi volumi e opuscoli, manoscritti, pergamene, incunaboli e

cinquecentine. Molte delle edizioni acquistate da Leone stesso sono opere di tipografi trinesi e vercellesi. Gli argomenti trattati sono vari e disparati dalla letteratura alla storia, dalla medicina all'architettura; molti volumi trattano della storia di Vercelli e sono stati stampati nella città stessa. Sono presenti anche 23 codici miniati che vanno dal XII al XVI secolo, tra questi vi sono alcuni salteri, raccolte di salmi dell'Antico Testamento che venivano recitati durante la liturgia delle Ore, antifonari, ma anche innari e diversi altri. I codici sono formati da fascicoli di pergamena legati e cuciti tra di loro. Le pergamene sono ricavate da pelle di ovini trattate in modo che risultino poi levigate e pronte per scriverci sopra. Una volta redatto il testo si procede con la realizzazione delle decorazioni, che possono essere titoli o lettere decorate ma anche immagini a carattere narrativo.

Nella **Sala dei plastici** del Museo Leone troviamo inoltre un **monumento funerario** che raffigura un frate francescano in posizione giacente, probabilmente databile alla fine del Quattrocento e proveniente da una chiesa cittadina.

Un ultimo collegamento infine, è da trovare in una scena del film nella quale si vede il laboratorio del monaco Severino, lo speziale che si occupa di curare gli altri monaci con erbe e unguenti.

(https://www.youtube.com/watch?v=CQEm5KHECm0&ab_channel=MelecuccheTV)

Nelle abbazie molto spesso si trovava una zona dedicata allo studio, alla conservazione e alla preparazione delle erbe ovvero la spezieria. In questo laboratorio sono naturalmente presenti molti recipienti per contenere erbe, radici, spezie e molti altri ingredienti.

Una collezione di **vasi da farmacia** è presente anche nelle vetrine di **Palazzo Langosco**. Qui vi sono diversi contenitori, brocche, bocce e albarelli datati dal XVII al XIX secolo; nonostante questi appartengano a un periodo più tardo rispetto all'ambientazione del film, la loro forma è rimasta praticamente immutata nel corso dei secoli.

Sul corpo dei vasi è spesso scritto il nome della sostanza che vi era contenuta e a volte anche il simbolo della farmacia di appartenenza. Tra questi sono presenti anche tre esemplari acquistati da Leone nel 1889 e appartenenti alla Farmacia dell'Ospedale Maggiore di Vercelli. Tutti, infatti, portano dipinto sul corpo lo stemma della città di Vercelli, una croce rossa su sfondo bianco con sopra una corona.